

# SANREMO, FIORÌ PER TUTTO IL MONDO

Per riunire insieme e poter rappresentare al meglio tutte le categorie che rientrano nella filiera produttiva, dal coltivate di fiori e fronde, agli ibridatori, ai commercianti, è stato creato, primo in Italia, un Distretto agricolo florivivaistico. Il florivivaismo è uno dei settori portanti dell'economia del ponente ligure.



Il Distretto agricolo florivivaistico del ponente si estende per 3.300 ettari comprendenti la città di Sanremo e l'area circostante (la zona tra Ventimiglia e Albenga) nelle Province di Imperia e Savona. La produzione floricola ligure è costituita da fiori e fronde recise (soprattutto in Provincia di Imperia, ma c'è una buona produzione di fronde anche in provincia di Savona), da piante in vaso (soprattutto piante grasse in provincia di Imperia e piante aromatiche e mediterranee ad Albenga) e da materiale vivaistico da ricoltivare (per fiore reciso o vaso).

In Liguria le circa 8.000 aziende del ramo florivivaistico (che rappresentano il 16% delle aziende agricole liguri totali) producono l'80% della produzione lorda vendibile-agricola regionale (523 milioni di euro) utilizzando una superficie agricola di circa 5.000 ha (il 6% del totale della superficie agricola agricola) e realizzando nel 2002 un attivo di bilancia commerciale di circa 150 milioni di euro (121,4 per la sola Provincia di Imperia). Considerando che il saldo nazionale è di 179 milioni di euro, si desume quale sia l'importanza del Ponente ligure nell'intero panorama floricolo italiano. Nei comparti del reciso, delle piante grasse, delle aromatiche e delle margherite, del materiale da ricoltivare la produzione ligure è infatti la principale in Italia.

Attualmente in provincia di Imperia vengono coltivati a fiori e fronde circa 3000 ettari, che danno una produzione lorda pari a 382 milioni di euro e lavoro a circa 17.000 persone (12.000 occupati nelle aziende produttive, 5.000 nel commercio dei fiori e nell'indotto).

Su una popolazione di 217.000 abitanti, in Provincia di Imperia ci sono circa 85.000 occupati: gli addetti in floricoltura sono quindi il 20% della forza lavoro totale. Le aziende di produzione sono quindi il 20% della forza lavoro manodopera familiare.

Le aziende di produzione attualmente operanti in Provincia di Imperia sono circa 6000. Qui operano inoltre diverse centinaia di imprese artigiane la cui attività economica è complementare a quella agricola. Ci riferiamo ad esempio alla fabbricazione di materie plastiche e prodotti chimici, alla fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, al trasporto e magazzino.

Nel Distretto Agricolo florivivaistico del Ponente operano tutti gli attori della filiera e quindi anche grossisti (circa 450) esportatori/importatori (circa 130) e importanti ibridatori di livello mondiale.

Il Distretto ha subito negli anni due diversificazioni produttive: la prima risale agli anni settanta con un ampliamento della gamma merceologica, la seconda, più recente, è chiamata dei verdi ornamentali che oggi caratterizza fortemente la produzione. Il business dei fiori recisi sta incontrando difficoltà sempre più forti a reggere la concorrenza internazionale, in particolare quella commerciale olandese, per problemi connessi, tra gli altri, all'organizzazione logistica, alla capacità di cogliere per tempo le tendenze della domanda, alla capacità di offrire una gamma di prodotti adeguata, e alla carenza di azioni promozionali e di marketing.

## Lavoratori in aumento

Nell'ultimo anno sono aumentati di 100.000 unità gli addetti delle piccole e medie imprese, contro un calo del 2 per cento di coloro che lavorano presso la grande industria.



# DISTRETTI, UNA PECULIARITÀ TUTTA ITALIANA

Più del 70 per cento dell'occupazione del settore manifatturiero italiano fa riferimento alle aziende del cosiddetto "made in Italy". L'85 per cento degli occupati lavora in imprese con meno di 200 addetti. Ciò sta a significare che la piccole e medie imprese, nell'economia del nostro Paese, giocano un ruolo determinante ed è grazie a loro che si sono potute costituire quelle preziose unità territoriali chiamate "distretti industriali".

Il sistema del made in Italy, e cioè i settori della moda, dell'arredo-casa, dell'alimentazione mediterranea e della meccanica collegata, costituisce una delle più preziose risorse economiche del nostro paese. Il sistema del made in Italy fa perno principalmente su distretti o sistemi produttivi provinciali specializzati che si avvalgono di maestranze industriali altamente qualificate. L'occupazione diretta assicurata dai distretti e dai sistemi provinciali specializzati italiani, senza contare l'indotto, è stimata in oltre tre milioni e mezzo di addetti, cioè quasi il 70% dell'occupazione complessiva del made in Italy manifatturiero. Si calcola che circa 1/3 dell'intero export italiano proviene da distretti o sistemi provinciali specializzati. Vi sono distretti come quello delle ceramiche di Sassuolo o delle calze da donna di Castel Goffredo in provincia di Mantova che arrivano a detenere quote dell'ordine del 35-40 per cento nei rispettivi mercati mondiali. Prato e Biella, nei tessuti di lana, e Como nei prodotti di seta, detengono ciascuno quote vicine al 20% del mercato mondiale nei loro settori. Molti altri distretti, come quello di Bologna delle macchine per imballaggio; quelli orafi di Arezzo e Vicenza; quelli di Novara e Lumezzane nella rubinetteria e valvolame; quello di Rimini-Forlì-Pesaro nelle macchine per il legno; quello degli occhiali del Cadore; quelli di Udine e Bari-Matera nelle sedie e divani e quello del mobilio dell'Alto Livenza, presentano rispettivamente quote di mercato mondiale comprese tra il 10-15 per cento nei loro rispettivi settori di attività. Il made in Italy insomma rappresenta il più forte elemento di tenuta occupazionale nell'ambito dell'industria di cui oggi il nostro paese dispone. Nel corso degli anni '90, mentre l'occupazione della grande industria è fortemente diminuita, molti settori del made in

Italy hanno sostanzialmente mantenuto se non accresciuto i loro addetti. I distretti italiani hanno dunque una forza economica paragonabile a quella dei più grandi gruppi mondiali.

### Come micromultinazionali

Non a caso molti paragonano i distretti a una sorta di "multinazionali spontanee" e di democrazia industriale, per l'ampio coinvolgimento di attori sociali, ivi incluso l'indotto di ex operai che si mettono in proprio e che portano spesso contributi decisivi in termini di innovazioni di prodotto o di processo produttivo. Il modello italiano del "capitalismo reticolare" basato sui distretti e su reti di piccole medie imprese (pmi), sembra in effetti essere una terza via rispetto ai modelli individuati dalla letteratura del capitalismo "anglosassone" e del capitalismo di tipo "renano". Lo sviluppo dei distretti italiani e delle reti di "pmi" ha fatto sin qui perno pressoché esclusivamente sulle forze interne di questi attori (tradizione, capacità innovative, dinamismo e flessibilità delle imprese, forti investimenti in nuovi e sempre più moderni processi produttivi), a fronte di una sostanziale debolezza dei fattori di competitività del sistema-paese Italia nel suo complesso.

### In Italia il costo del lavoro è maggiore

Rispetto agli altri maggiori paesi europei e agli Stati Uniti, è noto infatti che i costi in Italia per i trasporti, per l'energia, le telecomunicazioni, per il fattore lavoro, per gli adempimenti burocratici, per la fiscalità, sono più alti. E' fondamentale quindi, per i distretti, per le aree di più forte concentrazione di piccola e media impresa e, più in generale, per tutto il sistema produttivo italiano, poter contenere d'ora in avanti quei fattori di costo reali.

## Mercati mondiali

Le calze da donna di Castel Goffredo in provincia di Mantova, arrivano a detenere quote del 35-40 per cento nei rispettivi mercati mondiali